

Direttore: Pietro Rolando.
Redazione:
Alfredo Seren Rosso; Vincenzo Viano; Davide Sandei; Luciano Ronchetto; Pina Tepatti.
TURINGRAF
Via Michele Lessona, 4 - Torino
Numero 2 - Maggio 1965



L'ALTO CANAVESE

MENSILE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Liquidare il centro sinistra

La posizione del PCI su alcuni dei più importanti problemi politici ed economici del momento è stata illustrata dal compagno Luigi Longo in una intervista concessa alla rivista **Astrolabio**, diretta da Ferruccio Parri, e nei lavori del recente Comitato centrale conclusosi con l'impegno politico di suscitare un vasto movimento unitario per liquidare il centro-sinistra e per una nuova maggioranza. Nell'intervista e nel rapporto al CC, occupano un posto centrale le questioni del centro-sinistra e della lotta per una nuova maggioranza e rapporti col PSI e la sinistra cattolica.

Il segretario generale del PCI è partito dalla considerazione che l'attuale maggioranza di centro-sinistra è in crisi profonda, una crisi che «risulta dal distacco tra la politica che viene seguita e l'urgenza e la gravità dei problemi che sono all'ordine del giorno». In questa situazione appare illusorio pensare che si possa avviare la crisi ad uno sbocco di sinistra rimanendo nei limiti angusti dell'attuale formula governativa. La sopravvivenza del centro-sinistra è anzi oggi un ostacolo alla formazione di quel nuovo rapporto che deve necessariamente costituire il fondamento di una nuova maggioranza. Due, ha detto il compagno Longo, sono i processi di fondo in corso oggi nella situazione italiana: il graduale indebolimento del centro-sinistra «di cui si è spenta la spinta rinnovatrice», e l'altro, «più contrastato, più lento, più complesso del realizzarsi di

una unità o anche solo di una convergenza di forze di sinistra e di lotte popolari su punti importanti ed essenziali».

Trascinata oltre certi limiti, la crisi di centro-sinistra può creare pericoli seri, se non le si contrappone il processo inverso di unificazione e di mobilitazione popolare. Ma è proprio allo sviluppo di questo processo che i comunisti lavorano con tutte le loro forze e chiamano a lavorare tutti i socialisti e tutti i democratici. L'obiettivo è quello di una unità che non sia solo un incontro occasionale, ma «un'unità più profonda, diretta a rovesciare la politica moderata del centro-sinistra, a fare sorgere dalle sue rovine una nuova grande spinta a sinistra, una nuova maggioranza, per dare al Paese un nuovo sviluppo economico, politico e sociale».

Respingendo l'affermazione di Nenni su una pretesa «incomunicabile» tra le forze della sinistra, Longo afferma quindi che un dialogo positivo su problemi immediati e di prospettiva è, al contrario, aperto tra queste forze. Ne fa testo la collaborazione tra comunisti, socialisti e socialisti unitari nella CGIL, in tante cooperative ed in migliaia di amministrazioni locali; ne fanno testo, ad esempio, posizioni positive come quella della direzione del PSI sul Vietnam e di parti notevoli dello stesso partito su questioni importanti come la scuola, l'urbanistica e il piano quinquennale.

Il miglior modo, ha affermato ancora Longo, di contrastare il processo di socialdemocratizzazione del PSI è «quello di allargare il dibattito, di investire la stessa base dei partiti e l'opinione pubblica in generale della realtà delle questioni che ci stanno di fronte», in stretto collegamento con un impegno comune di lotta.

Per quanto riguarda il dialogo con la sinistra cattolica, il segretario generale del PCI precisa che, se sarebbe astratto pensarla prescindendo dai legami della stessa sinistra d.c. con il mondo cattolico e con l'insieme del suo partito, sarebbe altrettanto erroneo e sterile «pensare ad un incontro con la DC che non passi attraverso la crisi del suo attuale equilibrio interno e della sua politica», oggi dominati da una maggioranza moderata, che «fonda il suo potere su una struttura clientelare moderna e sul controllo dell'apparato statale e che, politicamente e ideologicamente, appare sempre più omogenea e integrata nel sistema sociale capitalistico e monopolistico». Tutto questo apre continuamente profonde contraddizioni tra il gruppo dirigente d.c. e il movimento popolare cattolico. Il fatto che tali contraddizioni siano state contenute da interventi delle gerarchie ecclesiastiche e riassorbite dalla copertura che la formula di centro-sinistra ha fornito alla DC, accresce la responsabilità dei dirigenti autonomisti del PSI. Il centro-sinistra, ha concluso il compagno Longo, deve essere perciò liquidato al più presto, per liberare dai suoi vincoli e dai suoi limiti tutte le forze di sinistra che oggi vi sono prigioniere, per creare nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, per realizzare «un solido ed efficiente blocco di forze popolari, democratiche, progressive, capace di incidere veramente in modo determinante sui rapporti tra i vari partiti e sulla direzione politica del Paese».

IL 15 GIUGNO LA GIUSTA CAUSA IN PARLAMENTO

La Camera dei deputati ha deciso di rinviare al 15 giugno la discussione sulla legge per la giusta causa nei licenziamenti. Nel frattempo il governo dovrebbe presentare un suo progetto e farlo discutere in commissione. E' possibile che in queste settimane alcuni settori del governo tentino di rimandare alle «calende greche» la discussione della legge per cui è necessaria tutta la vigilanza e la mobilitazione dei lavoratori i quali con comizi, ordini del giorno unitari ecc. debbono far sentire al governo e ai gruppi parlamentari che non sono più disposti ad accettare il licenziamento per rappresaglia.

Lo schieramento a favore della giunta causa è ampio: oltre ai comunisti e ai dirigenti dello Psiup si sono pronunciati a favore della legge Sulotto il segretario della CGIL Mosca del PSI, Montanti del PRI e Vizzini del PSDI. Contrari alla legge si sono espressi invece oltre ai liberali e alle destre anche i DC: l'on. Scialoja ha detto che un intervento legislativo sarebbe una sorta di lesione dell'autonomia dei sindacati.

Gli ha risposto il compagno Sulotto affermando: «A chi sostiene questa tesi noi rispondiamo che in questo caso è della Costituzione che si sta discutendo, della necessità di far entrare la Costituzione nelle fabbriche italiane. Ora la Costituzione non è materia di contrattazione: essa va applicata!».

Verrà decorata di medaglia d'oro al valor civile?

La tragica epopea di Feletto partigiana

Feletto sarà finalmente decorata di medaglia d'oro al valor civile per il contributo di sangue e di sofferenze versato durante la lotta di Liberazione? E' quel che sperano tutti i cittadini e di questa speranza si è fatto interprete il consiglio comunale che ha approvato per acclamazione la delibera di autorizzare il sindaco Remo Carle a presentare al presidente della Repubblica la istanza al conferimento dell'alto riconoscimento.

Remo Carle ha illustrato al consiglio i motivi per cui la nostra città è degna di essere fregiata della decorazione. E' una storia di eroismi, di battaglie, di sacrifici, di lutti, di tanti lutti e di tante lacrime.

Era appena trascorso quell'8 settembre che doveva gettare l'Italia nel caos e dal quale doveva sorgere la Resistenza che già a Feletto nascevano i primi gruppi di resistenza ai fascisti e ai tedeschi. In poco tempo la nostra città divenne il più importante centro della lotta partigiana del basso Canavese e decisiva base di smistamento delle forze partigiane.

Mario Costa detto «diavolo nero» creava la prima «banda» ai primi di ottobre e cominciava le prime azioni di disturbo infliggendo gravi perdite alle truppe di occupazione. La reazione non si faceva attendere: in dicembre Feletto subiva il primo rastrellamento e numerosi cittadini venivano rastrellati ed internati. La lotta continuò e divenne sempre più dura: nel marzo cadde presso Valperga il primo partigiano felettese: Gianni Micheletto, un allievo ufficiale che ferito in combattimento fu catturato ed anziché essere curato fu finito a colpi di bottiglia. Altri eroici giovani presto seguirono questo primo martire: Michele Cena, G. Battista Castelletto e Giuseppe Garrino furono uccisi mentre a bordo di una camionetta stavano dirigendosi in Val Chiusella per un'azione. Nel giugno del 1944 altri tre giovani compaesani vennero catturati dopo un aspro combattimento e fucilati senza processo a Ronco Canavese: si trattava di Giuseppe Druetto, Modesto Forneris e Remo Bretto.

Se i giovani di Feletto combattevano e morivano, la popolazione della cittadina non assisteva inerte all'imparsi lotta: si batteva in mille modi dando asilo e rifornendo alle formazioni, assicurando i collegamenti, mettendo a disposizione dei partigiani ogni suo avere. E i rastrellamenti erano all'ordine del giorno così come ogni giorno e ogni notte briganti neri o tedeschi, militi della Decima Mas o delle formazioni fasciste cadevano sotto i precisi col-



Questa è una foto rarissima scattata dai partigiani mentre Feletto era in fiamme

pi delle formazioni partigiane. E si arrivò a quel terribile mezzo agosto: il 15 una colonna tedesca fu attaccata in mezzo al paese. Il combattimento durò a lungo e dopo venne la rappresaglia: a colpi di bombe a mano furono trucidati partigiani e cittadini innocenti. Ricordiamo i loro nomi: Mario Castagna, Angelo Ferrero, Rocco Mosco, Antonio Giordano (aveva 77 anni) e Francesco Nigra. Il giorno dopo, 16 agosto, entrano in scena i servi dei tedeschi, gli aguzzini prezzolati al comando di quel criminale di guerra che risponde al nome di principe Borghese. I fascisti iniziarono una spietata caccia all'uomo e non riuscendo a mettere le mani sui partigiani e sugli uomini del paese che si erano nascosti nei campi diedero alle fiamme la città: in un enorme rogo bruciarono 262 case: se pensiamo che a quel tempo la popolazione di Feletto si aggirava sulle 1500 anime si può dire che l'intero paese fu dato alle fiamme.

Le prime formazioni partigiane accorse in aiuto della popolazione furono quelle comandate dal leg-

gendario comandante Tita Clerico. Sorpresi in una imboscata insieme ad altri due partigiani da un reparto comandato dal criminale tenente Muratori, dopo sevizie inaudite furono passati per le armi nei pressi di Volpiano. Un altro martire dobbiamo ricordare: il vicebrigadiere dei carabinieri Antonio Battuello che catturato e deportato in un campo di concentramento dei tedeschi rifiutò di servirli e fu fucilato. Per il suo eroismo sono in corso le pratiche per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare.

Anche i partigiani ebbero nuove vittime: caddero alcuni felettensi addetti alla difficile e rischiosissima opera di mantenere i collegamenti fra le formazioni o incaricati dei rifornimenti. Ricordiamo Giovanni Aprato, Pierino Fontana, Adriano Gione. A quest'ultimo fu concessa la medaglia d'oro al valor militare per il suo grande coraggio e per l'abnegazione e lo spirito di sacrificio con il quale affrontò la morte.

La famigerata «Folgo-re» che aveva subito duri colpi ad opera delle brigate partigiane della zona si vendicò poco dopo contro due altri nostri concittadini: Aroldo Vercelli e Tino

Clerico. Sorpresi in una imboscata insieme ad altri due partigiani da un reparto comandato dal criminale tenente Muratori, dopo sevizie inaudite furono passati per le armi nei pressi di Volpiano. Un altro martire dobbiamo ricordare: il vicebrigadiere dei carabinieri Antonio Battuello che catturato e deportato in un campo di concentramento dei tedeschi rifiutò di servirli e fu fucilato. Per il suo eroismo sono in corso le pratiche per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare.

Concludendo, Feletto ha dato alla causa della Liberazione del nostro Paese dai nazifascisti 21 partigiani assassinati, 262 case bruciate, trentun cittadini deportati senza contare le razzie e le ruberie subite. L'aspirazione a vedere riconosciuti i sacrifici fatti per la libertà non è fondata sulle parole ma sui fatti: è quindi nei voti di tutti che il Presidente della Repubblica conferisca la medaglia d'oro al gonfalone del Comune a imperituro riconoscimento della Nazione per una città che seppe soffrire e lottare per la libertà e l'indipendenza.

Un primo successo dei commercianti

Negozi aperti la domenica fino al 26 settembre

I liberali avevano osteggiato le rivendicazioni dei commercianti - Come il prefetto ha ritirato le precedenti ordinanze

I commercianti hanno ottenuto un primo successo costringendo la prefettura ad abrogare, il decreto di chiusura dei negozi alla domenica e nelle festività infrasettimanali fino al 26 settembre prossimo.

Sin dal giorno che un inopportuno decreto prefettizio impose la chiusura domenicale dei negozi a partire dal 1-1-1965, mettendo in subbuglio una intera categoria ed in modo particolare il piccolo commerciante, il nostro giornale ha sostenuto le loro sacrosante proteste criticando il provvedimento prefettizio viziato di illegittimità. La spinosa questione della chiusura domenicale si trascinava da anni, ma si inasprì nel Canavese due anni or sono da quando l'allora sindaco di Castellamonte, dottor Trabucco, ottenne dalla Prefettura la chiusura per i negozi del suo Comune.

In altre località e precisamente a Moncalieri la Prefettura in un anno sfornò ben tre decreti uno differente dall'altro, di chiusura il primo, di apertura e nuovamente di chiusura, a seconda degli umori di alcuni notabili democristiani e liberali. Si ebbe anche uno strascico in Magistratura.

I commercianti in genere erano per il riposo settimanale ma non per quello domenicale. Alcuni settori concordarono dei calendari di riposo scegliendo il lunedì. Questo non tornò gradito a pesci grossi della categoria che volevano a tutti i costi la chiusura domenicale.

Il liberale On. De Marchi presidente dell'associazione commercianti di Torino e Provincia e il democristiano signor Bracco presidente dei panificatori, intervennero sia nella polemica sia presso l'Autorità per ottenere la chiusura adducendo i sacri pretesti sociali. Detti signori pur conoscendo le differenti condizioni della categoria (commercio organizzato su piano aziendale e commercio su piano familiare), non ne tennero conto e fecero in modo che la chiusu-

ra avvenisse d'imperio, buttando a mare gli interessi e le esigenze della parte più numerosa della categoria; il piccolo commerciante. La loro cecità si spinse al punto d'ignorare le esigenze e l'organizzazione della grande città, completamente differente da quella dei piccoli centri rurali della provincia e quindi il disagio e il danno che portava un simile provvedimento.

I liberali tanto premurososi — a parole — del piccolo operatore, si dimostrarono, nei fatti, come i più feroci persecutori della «boita» furono gli altesignani della chiusura indiscriminata.

La base della categoria non venne sentita né consultata; quindi il decreto di chiusura scatenò un uragano di proteste e di profondo malcontento. Piovvero proteste ai sindaci, alla categoria, alla prefettura: basta analizzare il contenuto del recente decreto prefettizio di riapertura per rendersi conto della sconfitta subita dal liberale De

Marchi e dai suoi soci. Il decreto sostanzialmente dice «Viste le numerose istanze fatte pervenire da amministrazioni comunali, commerciali e consumatori volte ad ottenere l'estensione, almeno stagionale, dell'esonero dall'obbligo della chiusura festiva ai negozi operanti in Comuni nei quali il commercio trae sviluppo dalle abitudini della popolazione rurale di fare acquisti, alle particolari esigenze di alcune località che, per il loro riconosciuto interesse turistico, costituiscono meta di sempre notevole afflusso domenicale e festivo di gitanti, viene autorizzata la apertura nei giorni di domenica e nelle ricorrenze festive infrasettimanali comprese nel periodo 11 aprile - 26 settembre 1965».

Questo è un primo parziale successo che ci auguriamo sia nel tempo ulteriormente completato da un altro doveroso provvedimento da parte dell'autorità tuttora.

Nonostante le inchieste e le proteste

Il comune di Forno ignora lo scandalo della Beatrice

Cosa fa la Prefettura? - Cambia il sindaco, ma la musica è sempre quella

Nello scorso autunno il nostro giornale denunciava il comportamento del sindaco di Forno in merito ad uno scandaloso aumento concesso all'impresa Beatrice di Venaria Reale. Aumento che travalicava le elementari norme di correttezza amministrativa. L'episodio riguardava i lavori di bitumazione eseguiti nelle frazioni Brach, Villafranca e Bosonetti appalati per Lire

3.080.000. Dopo un anno dalla loro esecuzione la ditta chiese un aumento di L. 2.060.000 portando il costo complessivo dell'opera a L. 5.140.000, mentre l'impresa per aggiudicarsi i lavori aveva fatto un ribasso d'asta del 6,05%.

Il colmo fu raggiunto quando chi propose l'aumento risultò essere il tecnico del Comune geometra Giuseppe Data. A giustificare l'aumento egli attribuì motivi esistenti solo nella sua fantasia: frane, allargamenti, corrosioni a seguito di allagamenti, ecc. Da notare che il dislivello stradale è mediamente del 6-7% raggiungendo in alcuni tratti anche il 12%, quindi gli allargamenti non sono possibili, come non ci furono rovine al fondo stradale. E' assurdo poi parlare di frane data la configurazione del terreno e tantomeno di allagamenti, perché si sarebbe dovuto demolire le abitazioni che fiancheggiavano gran parte della strada, quindi espropriare i terreni laterali di proprietà privata.

Il Consigliere provinciale Pietro Rolando fu incaricato di compiere un sopralluogo che dimostrò l'inesistenza dei motivi addotti del geometra Data. Anche la superficie dichiarata non risultò esatta. Tale stato di cose spinse il consigliere comunale Davide Sandei a sollecitare l'intervento della Prefettura di Torino per un'indagine al fine di accertare le precise responsabilità. Anzi lo stesso consigliere dichiarò capziosa la redazione del verbale della seduta consigliere. Tutti questi fatti suscitavano scalpore tra la popolazione, indignata dallo sperpero del pubblico denaro.

In riferimento a questo scandalo il sindaco di allora venne giubilato con altri assessori, non più presentati candidati nelle elezioni amministrative che ne seguirono. Rubati i buoi la democrazia cristiana chiudeva la stalla.

A quanto risulta, la Prefettura, svolte indagini e sopralluoghi senza prendere adeguati provvedimenti. Ci consta

invece che a gennaio di quest'anno abbia approvato la deprecata delibera a quattro mesi di distanza dalle elezioni comunali. Se così fosse sarebbe più grave e potrebbe avere strascico in altre sedi.

Eleto la nuova amministrazione comunale pare che l'attuale sindaco (di nuovo un industriale: a Forno cambiano i suonatori, ma la musica è sempre la medesima) interrogato in proposito abbia detto che la cosa non lo riguarda, essendo una questione della passata amministrazione. Così come Ponzio Pilato, si lava le mani sacrificando l'interesse pubblico per coprire le malefatte dei suoi predecessori.

Questo è un inizio tutt'altro che promettente per il nuovo Sindaco, che finge di ignorare fatti e cose di pubblico interesse. La popolazione vuole che venga fatta luce su tutto. I nuovi amministratori devono adoperarsi in tal senso, con la nomina di una commissione d'inchiesta investendola delle più ampie possibilità e autorità, andandoci sino in fondo.

Solo così si tutela l'interesse del Comune, colpendo alle radici il male in modo che simili vergogne non si ripetano.

A RIVAROLO

I "CAVALIERI" DEL PLI difendono il cotonificio

Il consiglio comunale stigmatizza con forza l'operato del CVS

Nella seduta consigliere delle scorse settimane furono presentate interrogazioni circa le sospensioni effettuate dal C.V.S. di Rivarolo e sul grave ritardo nella corrispondenza delle retribuzioni.

Dopo le insoddisfacenti precisazioni del sindaco cav. Gianetto venne proposto dai consiglieri Vincenzo Caresio, Oreste Ferrero e Paolo Conta Canova un ordine del giorno di solidarietà verso i lavoratori colpiti dal grave provvedimento, di deplorazione per il comportamento della direzione del C.V.S. volto a far pagare ai lavoratori — e solamente a loro — tutto il peso dell'attuale crisi, e di richiesta di sospensione del provvedimento, dando mandato al Sindaco di intervenire presso la Direzione per rimuovere la pesante situazione.

Posto ai voti l'ordine del giorno veniva approvato con 17 voti. Si sono astenuti i tre

consiglieri cavalieri: Vincenzo Salvia, Gino Ghizzardi e Domenico Micheletto, tutti e tre rappresentanti del gruppo liberale e per essere più precisi, degni rappresentanti del padrone. La loro astensione diviene anche complicità quando oltre al grave provvedimento si sono rilevate delle vergognose inadempienze di legge da parte della Direzione del C.V.S., denunciate in consiglio dal rappresentante della C.I.S.L. locale consigliere Vincenzo Caresio: esecuzione di lavoro straordinario mentre si fanno delle sospensioni; da 10 mesi non si versano i contributi agli istituti previdenziali per cui i lavoratori non potranno beneficiare della Cassa integrazione.

Questa è la politica che stanno conducendo i grandi complessi industriali. Da una parte si aggredisce lo Stato e dall'altra si chiedono miliardi di finanziamento, mentre impunemente si compiono vergognose inadempienze di legge danneggiando seriamente i lavoratori.

E' un peccato mortale per i rappresentanti del gruppo liberale condannare tali responsabilità; si mette a repentaglio la loro onorabilità e la loro reputazione di «cavalieri» del padrone. Sarebbe interessante conoscere i meriti acquisiti per essere stati fregiati del cavalierato. Ci auguriamo che non siano meriti verso la Repubblica, perché la Costituzione dice: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro».

Difendendo il privilegio, la conservazione, che aggredisce il lavoratore con la perdita del posto di lavoro, non pagando le retribuzioni e non versando i contributi previdenziali, non si acquisiscono meriti e tanto meno non si onora la Repubblica, ma si è complici di gravi atti contro lo Stato e la collettività.

Giuseppe Braggio in via di guarigione

Giuseppe Braggio, figlio del sindaco di Cuorgnè, è ormai in via di guarigione. L'Alto Canavese si associa a tutti coloro i quali sono stati particolarmente vicini al compagno Braggio in questa difficile circostanza e augura a suo figlio Giuseppe di ristabilirsi completamente e al più presto dalle gravi ferite riportate nel pauroso incidente stradale del 24 aprile scorso.

Unanimi sul Vietnam: a Cuorgnè

Il consiglio comunale di Cuorgnè ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno sul Vietnam: «Vista la grave situazione creata nel Sud-Est asiatico; Vista la crescente preoccupazione nel mondo e la minaccia per la sicurezza della pace creata dall'intervento straniero e dei metodi inumani di guerra nel Sud-Vietnam».

CHIEDE

al Ministro degli Esteri e al Presidente del Consiglio italiano di svolgere una azione di appoggio ogni responsabile iniziativa tendente a rendere possibile la ripresa dei negoziati per porre fine al conflitto nel Sud-Est asiatico che costituisce una pericolosa minaccia alla Pace

FA VOTI

perché il governo italiano accolga tutte le istanze che condannano l'impiego di gas che contrasta con lo spirito della convenzione di Ginevra e chiedono l'intervento in appoggio di soluzioni dignitose e pacifiche

INVITA

il Governo italiano ad adoperarsi in ogni modo per la cessazione di ogni conflitto nel mondo per una azione di Pace fra tutti i popoli».

a Pont Canavese

Il Consiglio comunale di Pont Canavese, convocato in seduta straordinaria su richiesta dei gruppi consiglieri del P.C.I. e del P.S.I., ha di scuso il seguente punto all'ordine del giorno: «Pronunciamento del Consiglio comunale per un ordine del giorno per la pace nel Sud-Est asiatico».

Dopo ampia discussione il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità una mozione che sarà inviata al governo italiano, e nella quale si esprime la viva preoccupazione per i pericoli che corre la pace nel mondo a causa dell'aggressione americana nel Vietnam.

Ed ecco il testo della mozione:

«Il Consiglio comunale di Pont Canavese, preoccupato per le notizie che giornalmente turbano l'opinione pubblica a causa della situazione creata nel Vietnam, fa appello al governo italiano affinché intervenga assumendo, nell'ambito della linea della sua politica estera, tutte le iniziative necessarie attraverso le competenti sedi internazionali venga salvaguardata la pace e risparmiata all'umanità l'orrore di una nuova guerra nucleare.

E questo sull'esempio delle prese di posizione di eminenti personalità politiche, religiose e della cultura, fra le quali il segretario generale dell'ONU, U THANT, il Papa, il Prof. americano Lewis Mumford, cinquecento intellettuali statunitensi, e il celebre scrittore e filosofo francese Jean Paul Sartre.

Considerando che tale situazione rappresenta un serio pericolo per la pace, facendo proprio il voto unanime espresso dal Consiglio provinciale e da decine di altri Comuni della provincia di Torino; nella certezza di interpretare i sentimenti della popolazione pontese, il Consiglio comunale auspica che vengano al più presto assunte iniziative al fine di riportare, attraverso negoziati tra le parti, la pace nel Vietnam».

È entrato in lizza un altro candidato DC

La D.C. giubilerà a Valperga il sindaco che non paga?

Il sindaco di Valperga sig. Aldo Pent ha scelto la strada del silenzio: dopo l'infelice sortita dei mesi scorsi, che gli procurò la disistima della popolazione che non credette ad una sola sua parola, si è ritirato sdegnato sotto la tenda. Ma noi vogliamo ricordare a lui e ai cittadini di Valperga che fra poco andranno alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale alcune cose che il sig. Pent preferirebbe fossero dimenticate o ignorate.

La polemica fra l'ineffabile sindaco e il nostro giornale nacque dal fatto che accusammo l'amministrazione di Valperga di non aver pagato le quote dovute per legge ai consorzi della zona. A tutt'oggi il Comune di Cuorgnè (capo-consorzio) vanta un credito di L. 256.000. Tale situazione indusse il consigliere comunale Aldo Fusi ad interrogare il sindaco nella seduta del 20 dicembre 1964. Dopo una lunga discussione il consiglio nominò una commissione d'inchiesta per appurare la veridicità delle critiche dell'«Alto Canavese», ma questa commissione non ha ancora iniziato i suoi lavori. E'

un fatto anche troppo noto: la DC finge spesso di accettare commissioni d'inchiesta, ma poi fa di tutto per insabbiarle e così è stato anche questa volta nonostante tutti gli interventi del consigliere Fusi.

Per il sig. Pent tuttavia sono tempi duri. Corre voce che nelle prossime elezioni amministrative verrà giubilato dalla DC la quale sembra voglia preferirgli un altro tipico esemplare dei padroni del vapore: quell'industriale di Canischio che risponde al nome di Giuseppe Cinotto e che ha dato recentemente le dimissioni da consigliere di minoranza a Cuorgnè per capeggiare la lista dello scudo crociato a Valperga. Vedremo una lotta in famiglia? Non è improbabile conoscendo le ambizioni dei due contendenti. Si deve aggiungere tuttavia che anche il Cinotto non ha molte carte nel suo mazzo: è ben conosciuto per essere stato solennemente trombato a Cuorgnè. E' nei voti di tutti i democratici che anche a Valperga i cittadini sappiano dare ai signori Pent e Cinotto la scoppola che si meritano.

Storia della Resistenza

La guerra di liberazione in Italia 1943-1945

di Pietro Secchia e Filippo Frassati

Dispense settimanali L. 250 l'una

Una grande iniziativa umanitaria e di lotta all'aggressione

Sottoscriviamo per l'ospedale da campo ai combattenti ed al popolo del Vietnam

L'appello dei medici - L'iniziativa del comitato centrale del PCI
5.000.000 è l'obiettivo della sottoscrizione dei comunisti torinesi

L'appello lanciato dal CC del PCI per contribuire all'iniziativa presa da un gruppo di medici di attrezzature e fornire un ospedale da campo al Vietnam del Nord, aggredito dagli imperialisti americani, è stato immediatamente accolto dalla Federazione torinese del PCI. La segreteria della Federazione del PCI ha precisato in un comunicato gli scopi politici ed umanitari dell'iniziativa proponendo alle sezioni e alle cellule di raccogliere entro maggio la somma di 5 milioni. Il comunicato della Federazione del PCI dice tra l'altro:

« La raccolta tra i compagni e i lavoratori torinesi, oltre alle somme che direttamente verranno inviate al comitato promotore, non può non costituire una preziosa occasione per un nuovo sviluppo della lotta e dell'iniziativa unitaria per denunciare l'aggressione imperialistica e rendere sempre più concreta e operante la solidarietà verso l'eroico popolo del Nord e del Sud Vietnam

« La Federazione torinese rivolge un caldo appello a tutte le organizzazioni affinché la raccolta di fondi si accompagni a un vasto sviluppo di iniziative unitarie, e a un ampio lavoro di contatto con organizzazioni e cittadini di altre correnti, in primo luogo nelle fabbriche, nei rioni, nei paesi, nelle scuole. Le grandi manifestazioni del Ventennale della Resistenza e della Festa del Lavoro siano anch'esse momenti di una vasta e concreta solidarietà, siano occasione per raccogliere fondi per i combattenti del Nord e del Sud Vietnam.

« I fondi raccolti dalle organizzazioni del partito e della FGCI o dai singoli compagni devono essere recapitati alla Federazione torinese del PCI (Via Schina angolo corso Francia).

« I comitati direttivi delle sezioni e delle cellule sono invitati a comunicare i loro obiettivi e a predisporre subito le iniziative necessarie al successo della sottoscrizione e al contemporaneo sviluppo dell'iniziativa e della lotta unitaria di solidarietà con l'eroico popolo vietnamita, per la sua vittoria contro l'imperialismo, per la pace nel mondo ».

L'iniziativa del PCI è stata presa in seguito all'appello redatto da un gruppo di medici italiani. L'appello dice:

« Come venti anni or sono in Europa, nel Vietnam ogni giorno si combatte e si muore. Partigiani del Sud, popolazione civile dalle due parti del 17° parallelo, donne e uomini di ogni età sono accomunati dalla sofferenza e dalla speranza di raggiungere attraverso la indipendenza la pace. La violenza dei bombardamenti americani nel nord e l'uso di inumani mezzi di repressione non riescono a fiaccare lo spirito di resistenza dei vietnamiti ma causano gravi lutti e, come in ogni guerra, alle distruzioni si accompagna il diffondersi di epidemie.

« La solidarietà politica e morale espressa al popolo vietnamita dall'Italia da partiti e sindacati, da organizzazioni giovanili e istituti culturali, da lavoratori e intellettuali, è una testimonianza dei sentimenti di solidarietà internazionali del nostro popolo con quanti combattono per la libertà e l'indipendenza.

« Poiché la guerra continua e all'azione politica occorre affiancare un aiuto operante noi medici proponiamo di intraprendere un impegno nazionale per attrezzature e inviare al legittimo governo della Repubblica democratica vietnamita un ospedale da campo italiano che sia in grado immediatamente di funzionare ove maggiori siano le esigenze di soccorso sanitario e di umana solidarietà.

« Siamo convinti che la raccolta di fondi per questo fine e l'invio di un'ospedale da campo italiano nel Vietnam del Nord possono contribuire sia ad alleviare le sofferenze di questo eroico popolo sia ad affrettare la condanna degli aggressori la conquista della indipendenza e la fine della minaccia di guerra che pesa sull'umanità intera.

« Ci rivolgiamo perciò a tutti coloro che, come organizzazioni e come individui, hanno espresso simpatia e solidarietà col popolo vietnamita perché sostengano con proprie iniziative il nostro

Basta con i bombardamenti americani!

Basta con l'impiego dei gas americani!

Basta con la "sporca guerra", americana!

Libertà e pace al Vietnam e a S. Domingo!



appello ».

L'appello reca le seguenti firme: Prof. Giuseppe Acanfora, direttore dell'Ist. malattie infettive dell'Università di Modena; Prof. Giovanni Berlinguer, docente in igiene e medicina sociale alla Università di Roma; Prof. Ettore Bioeca, dirett. dell'Istituto di parassitologia dell'Università di Roma; Prof. Raffaele Cacciapuoti, segret. del Sindacato Medici Italiani di Napoli; Prof. Piero Fornara, primario pediatra dell'Ospedale Maggiore di Novara; Prof. Franco Fornari, medico psicanalista, Milano; Prof. Eugenio Iannelli, primario Ospedale Cardarelli, di Napoli; Prof. Francesco Ingraio, primario fisiologo, dell'Istituto Forianini di Roma; Prof. Cesare Musatti, ordinario

di psicologia all'Università di Milano; Dott. Camillo Martino, ortopedico e traumatologo, Roma; Dott. Amos Luzzatto, chirurgo, Venezia; Dott. Perinelli, medico, deputato al Parlamento, Venezia; Prof. Vincenzo Russo, docente di patologia chirurgica della Università di Roma; Prof. Alessandro Seppilli, Direttore dell'Istituto di Igiene dell'Uni-

versità di Perugia; Prof. Franco Toscano, primario malattie infettive dell'Ospedale Maggiore di Novara; Dott. Leonida Giardini, medico, Roma; Dott. Luigi Del Gatto, endocrinologo, S. Benedetto del Tronto; Dott. Giuseppina Teodori, pediatra, Ascoli Piceno; Prof. Marcella Balconi, docente di psichiatria infantile, deputata al Parlamento.

Il centro-sinistra finanzia con i soldi dello Stato la ripresa industriale

Il "superdecreto": una legge tutta per il grande padronato

Dopo alcuni mesi di completa impotenza politica e legislativa, dopo lunghe settimane di altrettanto lunghe ed oscure trattative per il cosiddetto « rimpasto » governativo, il governo Moro ha approvato un decreto legge, la famosa « superlegge », contro la difficile congiuntura economica.

Si tratta di un complesso di misure disparate, lanciate però tutte assieme (e nella forma drammaticamente efficace, ma costituzionalmente assai dubbia del decreto-legge) con evidenti intenti propagandistici; e cioè allo scopo, primo, di dimostrare che il governo finalmente agisce, e agisce con energia; secondo, di coprire sotto la pioggia di miliardi per opere pubbliche i provvedimenti più sostanziali, quelli cioè diretti a dar nuovo fiato ai superprofitti ed alla speculazione.

Su queste misure la « Stampa », i giornali padronali e le forze politiche governative (e, caso non troppo strano, i liberali) hanno espresso una entusiastica soddisfazione; è opportuno da parte nostra vederle ora un po' da vicino, per poter valutare fino a che punto questi provvedimenti in effetti contribuiscono a risolvere, nell'interesse del Paese, la crisi economica, o, viceversa, fino a che punto essi mirano soltanto a risolvere i problemi, di maggiori profitti e di

più facili scelte economiche, dei grandi gruppi industriali a scapito degli interessi dei lavoratori e della intera collettività.

OPERE PUBBLICHE

Si concede un mutuo di 250 miliardi per la costruzione di opere pubbliche in favore dei Comuni, Province, Enti, ecc. Nello stesso tempo si eliminano, in via provvisoria, controlli e garanzie sugli appalti, per accelerare la progettazione e la costruzione. Che significa ciò? Se questi controlli e garanzie sono inutili ingombri si eliminino per sempre e non per un anno o due; e se invece corrispondono a esigenze reali di correttezza, con quale criterio si stabilisce ufficialmente un periodo di finanza allegra, di uso incontrollato del pubblico denaro? E' questo un caso tipico di amministrazione « all'italiana ».

Circa 50 miliardi per miglioramenti tecnici, per opere di bonifica e per la sistemazione (a ben quattordici anni dalla grande alluvione) degli argini del Delta Padano. Per un'agricoltura in crisi come la nostra, 50 miliardi sono una beffa: ne approfitteranno le aziende capitalistiche, lasciando i contadini ancora una volta a bocca asciutta.

EDILIZIA

Esenzione di alcune impo-

ste sui fabbricati a favore dunque della speculazione e a danno delle già tartassate finanze comunali e provinciali.

DISOCCUPATI

Alcuni miglioramenti marginali con l'assegnazione degli assegni familiari insieme alla indennità di disoccupazione.

AGRICOLTURA INDUSTRIALE

Ecco il grosso regalo al padronato sollecitato attraverso lunghe e intense campagne contro « l'eccesso degli oneri sociali ».

Il governo concede per la seconda volta uno sgravio, del 3 per cento, sui contributi dovuti dagli industriali al fondo pensioni. Sono 127 miliardi che lo Stato paga e che regala ai padroni. Proprio mentre il carico delle trattenute sui salari e sugli stipendi si sente con maggiore pesantezza, il governo diminuisce le trattenute sui profitti padronali e la collettività è costretta a sopportare un peso di ben 127 miliardi in più.

PENSIONI

Viene respinto l'elementare principio di giustizia di portare a 20.000 lire mensili il minimo di pensione, come avevano chiesto i sindacati; e si istituiscono tre tipi di pensionamento minimo: ci sarà il pensionato da 12 mila lire; quello di 15 mila e 600 e quello da 19 mila e 500. Gli au-

menti delle pensioni, oltre il minimo stabilito, sono decisi nella misura del 20 per cento, anziché del 30 come era stato richiesto dai sindacati. Si nega l'adozione della scala mobile, lasciando così la pensione in balia del rincaro del costo della vita.

Si dà un concreto aiuto agli industriali nel portare avanti il loro piano di riorganizzazione che vuol dire una massiccia diminuzione dell'occupazione e, a titolo di carità, si aumenta di qualche lira la indennità di disoccupazione.

Questa, in breve, la sostanza delle misure anticongiunturali prese dal governo, ben lontane da quelle realmente necessarie per garantire una ripresa economica che affermi, al di sopra dell'interesse monopolistico, la piena occupazione ed uno sviluppo equilibrato della Società.

Il suo scopo è quindi quello di favorire con gli sgravi fiscali un aumento dei profitti privati, favorire con questo e con una spesa pubblica indifferenziata e caotica una ripresa degli investimenti industriali guidata solamente dai grandi gruppi industriali privati e dalle loro esigenze di profitto, permettendo così che vadano a buon fine operazioni tipo quella della RIV che prevede la riduzione di un quarto della mano d'opera

Alfabeto italiano

ALBERI

In tutta Italia si celebra la festa degli alberi: « Alla cerimonia intervengono migliaia di scolari, che mettono a dimora le pianticelle ». Intervengono quindi i Comuni, che innaffiano e concimano le pianticelle. Quando queste son cresciute intervengono infine gli speculatori sulle aree (o magari l'ANAS) che le sradicano. Insomma: dalla festa degli alberi alla festa agli alberi. E' più o meno quello che accade ai pensionati: gli danno un piccolo aumento, invitandoli a far festa; poi, con più forte rialzo del costo della vita, glielo riportano via, facendogli la festa.

EMIGRAZIONE

In Sardegna vivono oltre tre milioni di pecore, che per mangiare hanno bisogno di oltre tre milioni di ettari di prato. La speculazione sulle aree e sui terreni agrari ha ora fatto aumentare del 40 per cento il costo dei pascoli. Laonde per cui i pastori devono far emigrare le greggi sul Continente. Niente paura: i prezzi dei terreni continuano ad aumentare anche qua, sicché le pecore dovranno rientrare ai paesi di origine: più o meno come i senzaterra emigrati a suo tempo al Nord, e ora rispediti dalla congiuntura al Sud. Le vie del Signore sono infinite, ma « l'ordine », alla lunga, finisce col venir ristabilito.

FAME

Un contadino settantenne di Bronte (Calabria) è stato arrestato sotto l'accusa di aver rubato, sette anni prima, un panino. E' stato tenuto in carcere tre mesi per quanto dichiarasse che, benché cronologicamente affamato, panini non ne aveva mai rubato. Infine è stato rilasciato perché è risultato che, effettivamente, aveva ragione lui. L'episodio è, comunque, molto confortante: ci garantisce che in Italia chiunque rubi un panino finisce in galera. Chi ruba mille miliardi resta invece dov'è - ma la « Giustizia », si sa, la si vede nelle piccole cose.

INCREMENTI

Le proteste comuniste per la situazione della scuola italiana sono, a quanto pare, puramente demagogiche, strumentali e sovversive. E' risultato infatti, dal Convegno al Brancaccio dei maestri non di ruolo, che ogni anno il numero dei maestri disoccupati aumenta di 22.000 unità (di 25.000 diplomati, infatti, solo 3.000 ottengono un posto). Il « piano quinquennale » prevede un tasso di incremento del 5 per cento annuo. In questo campo, l'incremento (sia pure della sola disoccupazione magistrale) è di circa il 5.000 per cento l'anno. Non si capisce, quindi, perché i comunisti protestino contro il governo.

LOTTA

Prosegue il « colloquio » tra il P.L.I. ed il P.S.I. Uno degli ultimi episodi è l'assegnazione della patente di « avanguardia nella lotta contro i monopoli » rilasciata al Partito liberale dal responsabile della Sezione economica del P.S.I., Mariani: « La lotta ai monopoli conmatuata ad un partito liberale - ha detto il sultodato socialista - è facilitata oggi dalla esistenza del piano quinquennale... Su questo terreno è possibile aprire un colloquio tra il P.S.I. ed il P.L.I. ». Colloquio estremamente chiarificatore: ora che i socialisti hanno demandato ai liberali la « lotta contro il monopolio », sarà molto più chiaro il perché alcuni socialisti contro il monopolio non lottino affatto, dedicandosi invece al « contenimento dei salari ».

Facciamo il punto su un argomento d'attualità

Luci ed ombre nel dialogo tra i marxisti ed i cattolici

Da Don Milani alla gioventù di Rivoli - Paolo VI e l'Osservatore Romano - Gli obiettivi della Chiesa - La posizione dei comunisti

Alle settimane del pensiero marxista, tenutesi alcune settimane fa a Parigi e organizzate dal PCF, sono stati invitati alcuni preti cattolici, fra i quali padre Dubar, domenicano, che si è presentato nella tonaca del suo Ordine, dicendo che vestiva così per mostrare che non abdicava alle sue convinzioni di cattolico, ma soprattutto perché voleva affermare che gli uomini che in quella veste condannavano al rogo gli eretici, ora venivano a dialogare con i marxisti.

Non si tratta di cosa di poco conto. La consapevolezza che è necessario incontrarsi con i marxisti, con i comunisti da parte della Chiesa cattolica ha fatto parecchia strada in poco tempo. È importante notare che la ricerca (o la disponibilità) del dialogo tra i cattolici non è nuova nel dopoguerra, ma è sempre stato un fenomeno che ha interessato gruppi ristretti e abbastanza isolati dalle masse. Ora invece le parole di padre Duval si accompagnano ad un reale interesse, ad ansie di grandi masse di cattolici, si accompagnano all'estendersi degli incontri, delle iniziative comuni, del dialogo in tutta l'area di influenza della Chiesa romana: in Italia, in Francia, in Spagna, in Polonia, ecc.

Vogliamo solo elencare alcuni episodi, che sono avvenuti in Italia; e sul piano locale. La città pilota del dialogo è senza dubbio Firenze, sia per la personalità davvero non comune dell'ex sindaco La Pira che, soprattutto, per il clima generale di quella città e della regione toscana. Consigliamo ai nostri lettori di vedere la lettera inviata da don Lorenzo Milani ai cappellani militari toscani (pubblicata nel numero 10 di Rinascita, e grazie a cui è stato denunciato da un gruppo di nostalgici): «Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

Ma consigliamo anche di meditare su quanto in quella città è avvenuto all'atto della formazione della Giunta municipale; mentre il cattolico La Pira ha fatto di Firenze un centro di incontri internazionali, con i Paesi del mondo socialista, con il terzo mondo, un centro di iniziative di pace (e in questo sostenuto dai comunisti), il socialista autonomista Lagorio, neosindaco, ha dichiarato polemicamente che egli non farà i telegrammi per il Vietnam, si limiterà ai problemi di ordinaria amministrazione, con ciò mostrando solo lo scarso respiro, l'ottusità, la chiusura, l'incapacità a vedere i problemi del mondo e i loro legami con l'Italia.

A Torino stessa il clima di divisione instaurato dalla Fiat non ha impedito il dialogo. Sono da tutti conosciute le posizioni unitarie della Cisl-Fim torinese. Un fatto nuovo di grande rilievo è costituito dalla settimana di studi marxisti organizzata presso il vecchio seminario arcivescovile di Torino, tenuto da padre Gi-

rardi e da padre Cottier, e rivolto ai militanti cattolici. Il ciclo di conversazioni sul marxismo è stato concepito come una preparazione dei cattolici al dialogo con i marxisti. Alla luce delle cose nuove che hanno portato alla Chiesa il pontificato di Giovanni XXIII, il Concilio ecumenico Vaticano II e l'enciclica di Paolo VI «Ecclesiam suam», si è tolta al marxismo (e all'ateismo, più in generale) l'etichetta di incarnazione del male, gli si sono riconosciuti valori positivi, si sono sottolineate la possibilità e la necessità del dialogo tra marxisti e cattolici. E ciò ha avuto, come componente di fondo, un atteggiamento autocritico nei confronti del passato della Chiesa, della sua politica.

E il mese di aprile ha visto un primo (ed attento) fiorire di vero dialogo. A Collegno, nella Casa del popolo, presieduto da un prete, don Torok, e dal dirigente di zona del PCI e introdotto da un cattolico e da un comunista, ha avuto luogo un dibattito, a cui hanno partecipato centinaia di giovani e di operai. Dalla commissione culturale del PCI è stata promossa una discussione sullo stimolante supplemento di Rinascita dedicato a «marxismo e cristianesimo», che si è tenuto alla sezione Gramsci di fronte ad un vasto pubblico. Infine si è tenuto alla Galleria d'arte moderna un dibattito sul libro «Dialogo alla prova». Presentati da Bobbio, hanno parlato Mario Gozzini, uno degli animatori del gruppo di cattolici fiorentini più sensibili, e il compagno Luciano Gruppi.

Ma non abbiamo parlato che delle iniziative di maggiore rilievo, poiché gli incontri si sono estesi, si sono consolidati alla periferia, nella provincia. Particolarmente stimolanti sono quelli che avvengono da tempo tra giovani comunisti e giovani cattolici a Rivoli e i loro sviluppi sul piano dei rapporti reciproci. Segno di tempi veramente nuovi la discussione che è iniziata tra comunisti e un gruppo di acilisti a Ivrea (veramente nuovi, nel senso che la promessa olivettiana della società del benessere è ormai un'ombra lontana).

Una certa piattaforma comune il dialogo ha trovato con la pubblicazione del libro «Dialogo alla prova», scritto da cinque comunisti e da cinque cattolici. È un'opera che, sottolineando le differenze mostra importanti punti di confronto, che non è contrapposizione, ma sforzo comune di approfondimento.

Così appare già in atto il dialogo che, nella definizione di don Girardi, è «un colloquio di persone di diverse posizioni dottrinali, aventi alcune convinzioni comuni ordinate a reciproca comprensione e all'allargamento delle posizioni iniziali».

Sarebbe certamente sbagliato, non corrispondente al vero pensare che ormai i rapporti tra i comunisti e i cattolici sono di questo tenore. Le posizioni di cui abbiamo parlato, sono quelle dei cattolici più aperti, più avanzati, di minoranza, cioè. Questo non ci può far dimenticare che rimangono posizioni di anticomunismo viscerale (proprio con i toni anticomunisti scelti si è ricomposta l'uni-

tà della DC dopo le elezioni del Presidente della Repubblica), l'intervento della Chiesa negli affari interni dello Stato italiano (l'articolo del giornale cattolico contro l'incontro tra cattolici e comunisti), il rilancio dei Comitati civici, le posizioni ambigue di Paolo VI.

A questo punto è facile il dubbio di trovarsi di fronte ancora una volta ad una Chiesa che per mantenere il proprio potere non esita a cercare e a raggiungere l'accordo anche con le forze che sino a ieri aveva condannato: l'apertura concepita come assorbimento di forze storiche da parte della Chiesa, «che è eterna». Il dubbio è fondato, ma è appunto la capacità della Chiesa a confrontarsi con il mondo moderno, di cui noi siamo un'importante parte, che pone il problema di confrontarsi con essa, di dialogare. Non è certo assente la volontà di cristianizzare il «mondo ateo», di egemonizzare la parte più avanzata, rivoluzionaria del mondo moderno. Vi sono però anche esigenze profonde di rinnovamento sociale ed ideale tra i cattolici, che sono il primo terreno, naturale, dell'incontro. Ma oltre a ciò, bisogna dire che l'azione politica, e la lotta per il socialismo, non sono cose da struzzi; esse richiedono di agire nella realtà e sulla realtà. E in questa vi sono il mondo cattolico nel suo complesso e le ansie di incontro e di azione comune, che possono permettere impensabili sviluppi nella lotta per il rinnovamento della società italiana.

Renzo Gianotti

UNA LETTERA DA CUORGNÈ

Quanto costa l'acqua?

Gli appalti privati e le gestioni comunali È necessario controllare i contatori

Spett.le Redazione, mi è giunta dal Comune di Courgnè la bolletta dell'acqua da pagare per il 1963. Non so spiegarvi come mai abbia ritardato tanto. Quello che mi ha sorpreso è stato anche la somma da pagare: L. 6.230 e siamo una famiglia di 4 persone.

Trovo la cifra esagerata e non corrispondente a quel che diceva l'Amministrazione che il prezzo dell'acqua era basso anche se il nuovo acquedotto costa molto. Tanti si lamentano come me. Grazie e saluti.

A. M.

Abbiamo chiesto informazioni e possiamo confermare alcune cose e spiegarne altre. In primo luogo la causa del ritardo dell'invio delle bollette è da ricercarsi sul fatto che la deliberazione dell'aumento del prezzo dal 1° gennaio 1963, è stata approvata dal Comitato provinciale prezzi (C.I.P.) solo nel luglio 1964 per cui i ruoli sono stati fatti dopo e non poteva essere inviata prima la bolletta.

Il prezzo dell'acqua non era mai stato riveduto da molti anni pur essendo di sole 8 lire al metro cubo, poiché vi era scarsità d'acqua, e l'Amministrazione non lo ritenne opportuno. Per questo il bilancio dell'acquedotto era passivo.

Il nuovo prezzo è stato calcolato come costo al Comune in lire 80 al metro cubo compreso l'ammortamento; però siccome il progetto prevedeva solo l'ampliamento dell'acquedotto e non un acquedotto di nuova costruzione, secondo la legge, l'aumento doveva essere di 360 volte il prezzo del 1938 (lire 22,20 prezzo attuale). Per non ritardare di anni la costruzione dell'acquedotto, l'Amministrazione comunale ha lasciato la richiesta «come ampliamento» e oggi il prezzo dell'acqua è di lire 22,20 al metro cubo. Facendo una sana economia ed essendo aumentati gli utenti la situazione finanziaria è in pareggio.

Abbiamo confrontato il costo dell'acqua di Courgnè con quello d'acquedotti a sollevamento

(prendendo cioè l'acqua dal sottosuolo) e quello di Courgnè è il più basso (vedi prezzi dei Comuni vicini: Rivarolo, Pont, Castellamonte, Salassa). Nei Comuni dove il servizio idrico è stato dato in appalto a società private, il costo dell'acqua è maggiore: a Feletto per esempio si paga 40 lire al metro cubo.

Inoltre l'Amministrazione comunale di Courgnè ha fissato il minimo per ogni contatore a metri cubi 50 per semestre.

Per esempio la somma di L. 6.230 da lei pagata, caro lettore, per l'anno 1963 nella bolletta risulta così suddivisa:

1° Semestre	
Metri cubi consumati 91	
Consumo minimo Mc. 50 x L. 22,20	L. 1.100 +
Maggior consumo Mc. 41 x L. 33,30	» 1.365 +
Nolo contatore	» 240 +
Imposta Generale Entrata	» 90 =
	L. 2.805

2° Semestre	
Metri cubi consumati 109	
Consumo minimo Mc. 50 x L. 22,20	L. 1.100 +
Maggior consumo Mc. 59 x L. 33,30	» 1.965 +
Nolo contatore	» 240 +
Imposta Generale Entrata	» 110 =
	L. 3.425
Totale importo L. 6.230	

Perciò se il consumo della sua famiglia gli risulta esagerato, può darsi che vi sia un guasto al contatore. Il regolamento prevede il diritto dell'utente a farlo revisionare o controllare con poca spesa (L. 1.000), dal personale addetto. Si accerti però che non vi siano perdite di rubinetti o di tubazioni. Se il contatore è guasto può presentare la richiesta di rivedere la bolletta.

Occorre fare attenzione alle perdite poiché se consuma oltre il minimo (50 Mc. ogni semestre) il prezzo dell'acqua aumenta a L. 33,30 per ogni metro cubo consumato in più, come dalla sua esposta dimostrazione contabile.

Facciamo presente che la sua lettera ci dà l'occasione per dire che l'acquedotto è un servizio pubblico che non deve essere passivo. Pur avendo il Comune di Courgnè l'acquedotto più ampio del Canavese, che dà l'acqua anche a frazioni lontane parecchi chilometri, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto di mantenere i prezzi più bassi della zona.

La Redazione

È uscito il numero 2 di CRITICA MARXISTA sul tema: «Dall'Italia al Vietnam: La Resistenza continua».

Sommario:

Editoriale. Emilio Sereni: Appunti per una discussione sulle politiche di fronte popolare e nazionale. Eugenio Curletti: Due tappe della storia del proletariato.

Pietro Secchia: Il CLN al potere in un dibattito della sinistra; lettera aperta del Partito d'Azione a tutti i partiti aderenti al CLN (novembre 1944); lettera aperta del PCI e CLNAI (dic. 1944); dichiarazione del PSIUP sulla politica del CLN (gennaio 1945).

Filippo Frassati: Una polemica con i cattolici sulla Resistenza. Documenti inediti sulle posizioni del PCI e del PSIUP dall'ottobre '43 all'aprile '44, a cura di Giorgio Amendola e di Filippo Frassati:

1) Il Comitato di liberazione e la politica attuale del PSIUP (settembre-ottobre 1943); 2) Circolare del PCI sui CLN (29 ottobre 1943); 3) Lettera al Nord (20 gennaio 1944); 4) Lettera al Nord di dichiarazione del PSIUP sulla politica del CLN (gennaio 1945).

Jacques ChARRIERE: problemi della costruzione del socialismo nella Repubblica democratica del Vietnam.

Nguyen-Van Ba: Il Fronte di liberazione nazionale del Sud-Vietnam.

Nguyen Minh Vy: La lotta della classe operaia e delle masse popolari nel Sud-Vietnam; lettere del Sud-Vietnam.

Dai monopoli americani

INVESTITI IN EUROPA 11 MILIARDI DI DOLLARI

L'imperialismo americano è all'attacco dei mercati dei paesi occidentali. Il 70 per cento degli investimenti in aziende straniere è avvenuto nelle nazioni del Mercato comune così suddivisi: 404 in Francia, 311 in Germania, 309 in Italia, 309 nel Belgio e Lussemburgo, 208 in Olanda. Attualmente, secondo la rivista Newsweek, il valore degli investimenti in Europa è di oltre 11 miliardi di dollari.

Società americane oggi controllano quasi tutta l'industria elettronica francese, il 90 per cento della produzione di gomma sintetica, il 65 per cento della distribuzione del petrolio, il 65 per cento della produzione di macchinario agricolo. Il totale degli investimenti americani nell'industria francese ammonta a oltre 1,5 miliardi di dollari.

La Gran Bretagna con 4,5 miliardi di dollari di investimenti diretti controlla il 40 per cento degli investimenti americani in Europa. In Italia gli investimenti americani sono cresciuti del 50 per cento negli ultimi tre anni; dalle 100 maggiori società italiane, 10 sono attualmente controllate dal capitale americano. L'investimento più cospicuo è stato, recentemente, l'acquisto dell'Olivetti per 15 milioni di dollari. Gli investimenti americani in Italia ammontano a oltre 800 milioni di dollari.

In Germania occidentale il valore degli investimenti americani è il più alto fra i paesi del MEC: 2,3 miliardi di dollari.

Il Benelux con un miliardo di dollari ha la più alta quota di investimenti pro-capite in Europa.

Notiziario dell'INCA

Riapertura dei termini per la presentazione delle domande intese ad ottenere la liquidazione della rendita di passaggio ai lavoratori colpiti da silicosi e da asbestosi.

L'11-12-1964 la 13ª Commissione permanente della Camera e successivamente il 2-2-1965 l'analoga Commissione del Senato hanno approvato il disegno di legge concernente la riapertura dei termini previsti dall'art. 16 del decreto del Presidente della Repubblica 21-7-1960 n. 1169, per la presentazione delle domande intese ad ottenere la liquidazione della rendita di passaggio. Come è noto l'art. 16 di detto decreto, relativo alle norme regolamentari per l'attuazione della legge 12-4-1963 n. 455, modificata con D. L. 20-3-1956 n. 648 sull'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi, prevede che lo assicurato, per ottenere la liquidazione della rendita di passaggio, deve presentare domanda all'istituto assicuratore, entro il termine di 90

giorni dalla data di abbandono della lavorazione nociva.

Con la legge approvata recentemente dal Parlamento che consta di un articolo unico, i lavoratori affetti da silicosi od asbestosi, che, dalla entrata in vigore del decreto n. 1169, non abbiano presentata la domanda per ottenere la liquidazione della rendita di passaggio entro 90 giorni dalla data di abbandono, per motivi profilattici, della lavorazione nociva, possono presentarla entro il termine di 90 giorni dalla entrata in vigore della legge in parola.

La legge è in vigore dal 1-3-1965 e scadrà l'1-6-1965. Pertanto è indispensabile presentare la domanda entro detti termini. Gli interessati possono rivolgersi al Patronato I.N.C.A. che ha sede presso ogni Camera del Lavoro, per l'assistenza gratuita in proposito.

Contro le evasioni contributive: Per la difesa del salario diretto ed indiretto ogni lavoratore deve controllare la sua busta paga. È fatto ob-

bligato ai datori di lavoro di consegnare a norma di legge 5-1-1953, n. 4, all'atto della corresponsione della retribuzione, ai lavoratori dipendenti, un prospetto di paga, in cui devono essere indicati il nome, cognome e qualifica professionale del lavoratore, il periodo cui la retribuzione si riferisce, gli assegni familiari e tutti gli altri elementi che, comunque, compongono detta retribuzione, nonché distintamente, le singole tratte.

Il prospetto di paga deve essere consegnato al lavoratore nel momento stesso in cui gli viene consegnata la retribuzione.

Condizioni per essere ammessi alla prosecuzione volontaria: il lavoratore ha diritto alla prosecuzione volontaria se nei cinque anni precedenti alla domanda può far valere almeno i seguenti contributi base (marche assicurative) effettivamente versati: 52 contributi settimanali per i lavoratori retribuiti a settimana; 12 contributi mensili per i lavoratori retribuiti a mese.